



Sisifo e il tempo

Testimoniare le ragioni per credere ancora nel futuro anche in un luogo di reclusione è una vera e propria impresa. Nonostante le numerose attività allestite con la collaborazione dell'area educativa, il tempo qui sembra fermo, immobile, e farlo passare assomiglia un poco alla fatica di Sisifo che doveva far rotolare un masso prima sul lato di un pendio in salita e poi giù dal lato in discesa e quindi ricominciare da capo. Senza tregua. Ci sono le attività, una, due, tre, o anche di più, ma poi arriva la sera e la fatica di far passare il tempo si ripresenta puntuale come la sera prima e la sera successiva. Di qui il vuoto, il bisogno di relazioni, di scambi, di comunicazione e di vita, per trasformare veramente questo luogo in uno spazio di trasformazione e di reintegrazione equilibrata con se stessi e con gli altri. Così, forse solo la speranza che arriverà il momento in cui non ci sarà più bisogno di far passare il tempo perché sarà il tempo stesso, un tempo nuovo e vivo, a travolgere il cuore e a trascinare gioiosamente le persone ora recluse verso nuovi lidi, solo questa speranza accende nei lunghi giorni al chiuso un orizzonte che non è quello delle pareti della cella. I nostri redattori di "Piccolo universo", sia le persone della sezione maschile che di quella femminile, hanno tentato di raccontarci la loro speranza, una speranza sofferta, con le sue cadute, le sue riprese, i suoi dubbi e le sue improvvise certezze e promesse.

I precedenti numeri dell'inserito "Piccolo universo" sono usciti rispettivamente il 27 aprile, il 6 luglio, il 9 novembre e il 21 dicembre del 2007. Il prossimo numero uscirà il 21 marzo 2008. I numeri arretrati sono disponibili sul nostro sito internet www.vitanuovatrieste.it

sono impetuoso di intrattenere rapporti con l'esterno. Ci sono donne speciali che vivono in modo diverso ciò che gli è accaduto. Ognuna ha bisogno di qualcosa, una parola, un gesto, una stretta di mano, un grande bisogno di contatti umani così come si crea in una struttura come questa. Vedere persone che vengono da fuori per un laboratorio, per volontariato può essere salvifico per i cuori e per gli umori. Stare dentro non è una passeggiata salutare, ma certo è che tutti, ma proprio tutti, abbiamo bisogno di parlare e confrontarci per andare avanti. Concludo augurando di cuore a tutti i detenuti di avere tempi migliori e un futuro più roseo. Tenete duro e in bocca al lupo per il vostro futuro!

Bisogna conoscere la sofferenza

di Brigitta Fajdiga

Io sono speranzosa per natura, è una forza vitale che ho dentro di me e che mi ha sempre sostenuta e continua a sostenermi anche qui. So bene che questa mia tranquillità d'animo nasce anche dalla mia situazione fortunata: ho una solida famiglia che mi aspetta, una casa, un lavoro e un compagno con cui ho intenzione di sposarmi molto presto. Certo, mi manca la libertà, ma so che prima o poi tutto questo finirà e io potrò tornare alla mia vita, senza aver perduto un briciolo della mia speranza. I giovani oggi non sanno più sperare perché non conoscono la vera sofferenza. Io l'ho visto il vero dolore, quando sono stata in ospedale e ho conosciuto gente in punto di morte che sapeva ancora sorridere e amare la vita. Quando perdi il contatto con il dolore, non sei neanche più in grado di riconoscere la gioia: ai giovani manca questo, vivono in un mondo ovattato senza sofferenza ma anche senza felicità e per questo non sanno più sperare.



La speranza è una forza dentro

di Oreste Granato

Ho sempre creduto nella speranza e l'ho sempre sentita come una forza dentro di me, anche nei momenti più difficili. Perfino qui dentro continuo a sentirmi speranzoso e vivo con impegno ogni opportunità che mi viene offerta, sentendomi una persona viva. La speranza è una forza che viene dal cuore e in cui logicamente conta anche l'educazione ricevuta. Io sono cattolico e sono stato educato in una famiglia cattolica: la mia fede però, anche se cresciuta secondo i tradizionali percorsi di tutte le famiglie di un tempo, è un fatto molto intimo e personale, una convinzione solo mia che non cerco mai di trasmettere agli altri. La speranza ha le sue radici nella fede, perché sai che Dio è con te in ogni momento e ti viene incontro anche nelle cose piccole che fai. Sono convinto che Dio ci doni tutte le cose, il male non è opera sua ma dell'azione degli uomini. Sono tuttavia con-

sapevole di vivere in un tempo che non sa più dire la parola speranza, i giovani sono inquieti e insoddisfatti e poco fiduciosi nel futuro. Credo che una parte di responsabilità, oltre che dei guasti di una politica sempre più sbandata e poco credibile, sia proprio dell'eccesso di informazione che ci sommerge di notizie e ci ottunde la sensibilità. Veniamo quotidianamente bombardati da notizie e da opinioni, tutto ci viene offerto già confezionato con la sua interpretazione e come un gregge ci lasciamo guidare dalle chiacchiere degli altri. Questo eccesso mediatico spegne la persona, la avvilisce e la deprime perché mortifica la sua creatività e spegne il desiderio personale di ricerca e di esperienza che genera poi la speranza di progredire. Ecco, credo proprio che i guasti dell'informazione globale giochino un ruolo non da poco nella crisi della speranza.

Grazie!

di Brigita Fajdiga

Ciao, sono Brigita, ho 40 anni di età e 11 mesi di carcerazione alle spalle. Sono una persona solare e dinamica e molto disponibile a relazionarmi con gli altri che mi circondano. Vorrei ringraziare il personale della Casa circondariale e il settimanale "Vita Nuova" per aver dato anche a noi ragazze della sezione femminile la disponibilità di far parte della redazione di "Piccolo Universo". È uno svago non indifferente. C'è un biso-

Per cosa?

di Marko Sprem

Prima di entrare in carcere, ero un ragazzo fortunato e soddisfatto della propria esistenza. Avevo speranza nel presente e nel futuro, praticavo con successo e soddisfazione il basket, lavoravo ed avevo non solo la volontà ma anche la capacità di farlo bene. Alle spalle c'era poi la mia famiglia, solida e serena, con due genitori giovani e sportivi. Dopo il mio arresto e la mia reclusione tutto è cambiato, ma pur tra alti e bassi sono andato avanti. Purtroppo in questo momento non me la sento di pronunciare nessuna parola di speranza, e questo a causa di una delusione che mi è piombata addosso negli ultimi giorni: il permesso per gli arresti domiciliari mi è stato infatti revocato senza che mi venisse data una precisa spiegazione. Avevo già pronti un appartamento e il lavoro. Mi sento calpestato senza alcuna ragione e non ho più speranza in nulla, nemmeno in me stesso. Se possono accadere ingiustizie come questa, non vedo perché o in che cosa dovrei continuare a sperare!

Qualcuno deve credere in me

di M.P.G.

La mia speranza è morta da tempo. Sono rinchiusa qui e non so ancora per quanto tempo dovrò fare questa vita da animale in gabbia. Mi sto trasformando lentamente in un'altra persona, cattiva e nervosa, io che per natura sono buona e generosa. So di aver fatto degli sbagli, ma perché non mi deve essere concessa una seconda possibilità? La mia speranza è morta perché ho conosciuto troppa intolleranza e discriminazione. Ho cominciato a drogarmi all'età di ventisette anni a causa di un ragazzo tossicodipendente di cui ero innamorata e che stava con me solo per interesse. Prima ero un'altra persona: vitale, attiva, fiduciosa, solare. Avevo il mio lavoro, le mie amicizie e i miei divertimenti. Poi tutto è cambiato. Cerco solo una seconda possibilità, un'opportunità per ricominciare una nuova vita, senza la droga che ti divora totalmente e ti fa pensare solo al modo con cui trovare i soldi per procurartela giornalmente. Ma se rimango ancora qui senza sapere quanto lunga sarà la mia pena, non avrò che la prospettiva di stordirmi con i farmaci. Per la speranza ci vuole un cambiamento, un segno che qualcuno crede che tu possa davvero cambiare.

Piccolo Universo:
Coordinamento di Gianpaolo Sarti, Maria Trevisan e
Alessandra Scarino
Impostazione grafica di Alessandra Spigai